

DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT

**Il Canton Ticino: da 200 anni nella Confederazione
Intervento di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato e Direttore del DECS**

Bellinzona, 18 febbraio 2003

Gentili signore e signori

Esattamente 200 anni fa, il 19 febbraio 1803, un comitato di rappresentanti svizzeri sottoscriveva l'Atto di Mediazione già firmato in precedenza da Napoleone Bonaparte.

Il 5 marzo lo stesso atto veniva approvato dal senato elvetico "pervaso" - cito da una cronaca dell'epoca - "da un profondo sentimento di riconoscenza verso Napoleone Bonaparte, primo console della Repubblica francese e presidente della Repubblica italiana, che lo ha proclamato per poter creare pace e legalità nella Repubblica elvetica".

La storia del Ticino, cantone sovrano, iniziò proprio il 19 febbraio 1803, quando Napoleone Bonaparte riportò l'ordine nel Paese e impose l'Atto di Mediazione, dopo l'infelice esperienza della Repubblica elvetica una e indivisibile, il cui titolo primo conteneva pur sempre una frase che avrebbe dovuto essere di buon auspicio per il futuro: "*On était faible de toute sa faiblesse individuelle; on sera fort de la force de tous*". Ma non si era tenuto conto dello spirito maturato nel popolo nei secoli precedenti.

Certo, Napoleone Bonaparte non intervenne solo in nome dei nuovi ideali: se voleva realizzare i suoi progetti egemonici sull'Europa aveva bisogno di una Svizzera che rimanesse dalla sua parte, che gli assicurasse il passaggio attraverso le Alpi e soprattutto che gli garantisse l'appoggio di una nazione che fosse "*une pépinière de soldats*". Ma la storia anche recente insegna che dietro l'intenzione di mettere in atto nobili intendimenti ci sono pur sempre interessi meno signorili da soddisfare.

Per ricordare quell'avvenimento, al quale si deve la nascita del Cantone Ticino, si apre oggi all'Archivio di Stato di Bellinzona una mostra dedicata all'Atto di Mediazione ed ai momenti costitutivi della Repubblica cantonale. È una mostra molto interessante, curata nei dettagli e che fa riflettere, che vi invito a visitare.

Giovedì, mi recherò a Parigi insieme al presidente della Confederazione Pascal Couchepin e alle delegazioni degli altri cantoni della Mediazione che sono Argovia, Grigioni, San Gallo, Turgovia e Vaud. Saremo ricevuti al Palais du Luxembourg dal presidente del senato francese Christian Poncelet. La presenza svizzera vuole sottolineare il fatto che fu grazie alla volontà francese se i vecchi territori soggetti non tornarono ad essere tali.

È un ritorno a Parigi, la città-faro della fine del Settecento, che irradiò le nazioni del vecchio continente delle nuove idee di libertà, di uguaglianza e di fratellanza, dando avvio a un periodo concitato di rivoluzioni, di controrivoluzioni e di guerre.

Nel corso dell'intero anno del bicentenario non mancheranno le occasioni per riflettere sugli argomenti più diversi legati alla nostra storia. Nella giornata dell'anniversario della firma dell'atto è invece opportuno soffermarci sull'importanza di quell'episodio.

Napoleone Bonaparte fu il protagonista indiscusso di quegli accadimenti. Nella mostra ce lo ricorda il busto, ingrandito a dismisura, che accoglie il visitatore all'entrata, affiancato dal grande cannone impiegato dalle truppe francesi nelle battaglie della Svizzera orientale del 1799. Ma ce lo ricordano anche i documenti originali che recano la sua firma presentati nelle vetrine.

Colpiscono, in una lettera ai deputati dei cantoni datata 10 dicembre 1802, la forza di sintesi e l'acutezza d'analisi.

Scriva Napoleone: *"La Suisse ne ressemble à aucun autre Etat, soit par les événements qui s'y sont succédés depuis plusieurs siècles, soit par sa situation géographique et topographique, soit par les différentes langues, les différentes religions et cette extrême différence de moeurs qui existent entre ses diverses parties". E, ancora: "La nature a fait votre Etat fédératif, vouloir la vaincre ne peut être d'un homme sage".*

Per redigere la nuova costituzione il senato elvetico deliberò che cantoni e comuni inviassero un numero imprecisato di loro rappresentanti a un'assemblea costitutiva che si sarebbe riunita a Parigi.

Il Ticino, che nel periodo della Repubblica Elvetica era stato suddiviso nelle due circoscrizioni amministrative dei Cantoni di Lugano e di Bellinzona, non fu capace di mettersi d'accordo per inviare una sua delegazione. Il prefetto di Lugano diramò l'ordine di convocazione ai membri delle due precedenti diete cantonali, ma non riuscì a riunirli. La prima seduta, tenutasi a Lugano fu disertata dai sopracenerini. La seconda, che ebbe luogo a Bellinzona, fu invece disertata dai sottocenerini.

"Con qualche umiliazione" osserva Stefano Franscini negli Annali del Cantone Ticino "il Ticino, all'alba della sua autonomia, non seppe designare i suoi rappresentanti e dovette affidare gli affari del Paese al lucernese Rüttimann. Che aveva peraltro" continua il Franscini "buone entrate a Parigi e assolse lodevolmente la missione".

Ad onor del vero, il governo provvisorio luganese, prima di sciogliersi, designò Giovan Battista Quadri. Il Quadri si recò a Parigi ma il suo ruolo non venne riconosciuto ed egli non poté pertanto partecipare ai lavori.

L'episodio, che di certo non ci sorprende, merita di essere ricordato perché già racchiude in sé tutte le difficoltà che il nuovo Cantone dovrà affrontare nel difficile cammino della sua costruzione. Un cammino che gli storici di oggi identificano proprio con il difficile tentativo, forse mai interamente concluso, di superare divisioni e frammentazioni al fine di realizzare una sovranità cantonale al di sopra delle numerose sovranità locali.

Come sottolinea Carlo Agliati - che ringrazio e complimento per avere curato, assieme a Carlo Monti ed a Felix Burkard, questa esposizione - "nel 1803 fu posta la prima pietra dell'edificazione dello Stato cantonale, in un territorio privo di infrastrutture. Occorreva porre in cantiere un'opera colossale di *inciviltamento* del paese, adeguare il sistema legislativo, costruire strade, promuovere lo sviluppo economico e sociale in tutte le sue forme". Occorreva anche formare dei nuovi *cittadini* che faticavano ad accettare orizzonti politici più aperti e a riconoscersi nei valori della patria comune.

Fu non solo la costruzione del nuovo cantone dopo il 1803, ma anche l'inizio del processo che portò il Ticino alla libertà. Come per ogni conquista di libertà fu necessario lottare per

far progredire un paese senza strade, coperto da ampie paludi. Fu necessario costruire strade e ponti, strumenti che permettessero di far nascere nella popolazione il sentimento di appartenenza a una stessa comunità attraverso contatti regolari, di creare scuole che risvegliassero nei giovani la coscienza dello Stato, di affidare a uomini coraggiosi il compito di fare leggi che garantissero il progresso materiale, sociale e la giustizia. Ma il mantenimento e la costruzione della libertà passavano anche attraverso il superamento dei conflitti che avevano caratterizzato l'epoca precedente, conflitti di ordine sociale che hanno creato solchi profondi tra chi riusciva a vivere una vita dignitosa e chi era nell'indigenza più inumana. Vuol dire infine creare le premesse per una convivenza pacifica nella quale ognuno si riconosce nel proprio ruolo di collaborare al bene comune.

Vorrei concludere citando le parole dello storico della costituzione Alfred Kölz che ci ricorda che l'"Atto di Mediazione fu una costituzione imposta e garantita dalla Francia violando quel diritto di autodeterminazione dei popoli che questa potenza aveva proclamato nel periodo rivoluzionario".

Oggi noi riconosciamo l'importanza e il valore positivo di quell'atto e, pur se esso fu dettato da ragioni a carattere prevalentemente egemonico, ne celebriamo la ricorrenza.

In definitiva, quando Napoleone Bonaparte ordinò il cessate il fuoco delle guerre fra patrioti, repubblicani e federalisti contribuì, grazie all'Atto di Mediazione, a gettare le premesse per una Confederazione finalmente pacifica e prospera.

Vi ringrazio dell'attenzione.

*Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato
Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Repubblica e Cantone Ticino*